



Intervista Parla l'autore di «Fitopolis, la città vivente» (Laterza): togliere metà dell'asfalto urbano e sostituirlo con il verde

Ci salveranno le piante

Stefano Mancuso: i vegetali si aiutano a vicenda, impariamo a fare come loro

di **Walter Veltroni**

Stefano Mancuso, nel tuo libro «Fitopolis, la città vivente» (Laterza) proponi di assumere nuovi paradigmi per riformare la città e il vivere urbano.

«Le città come sono fatte oggi, come le viviamo oggi, non sono compatibili con il nostro futuro. Le ondate di calore in futuro saranno sempre più alte, gli eventi catastrofici, le piogge avranno sempre intensità superiore. E allora cosa bisogna fare? Le nostre città hanno progressivamente coperto il suolo, sono sommerse da edifici e da strade. Dovremmo trasformare questo cemento, per quanto possibile, in natura, in parchi, in alberi. Quando guardiamo le foto di trent'anni fa delle nostre piazze storiche: piazza Duomo, piazza Plebiscito, piazza del Popolo, utilizzate come dei parcheggi a cielo aperto, siamo scandalizzati, ci chiediamo come sia stato possibile. Eppure era solo ieri. Fra un po' di tempo noi guarderemo le foto delle strade coperte di macchine nel traffico e avremo la stessa sensazione. Le città non sono fatte per mantenere il traffico. Ormai non le vediamo più come un luogo nostro, un luogo delle persone; le strade sono fatte soltanto per le macchine. Dobbiamo fare esattamente il passo opposto: le nostre città devono coprirsi di alberi, perché il riscaldamento globale sta facendo aumentare le temperature e le ondate di calore in maniera ormai ingovernabile. «Nature» ha scritto che nel 2022 l'ondata di calore a luglio in Europa ha provocato oltre 300 mila morti, dei quali 62 mila in Italia, la nazione più colpita. Il caldo ormai è direttamente collegato con la morte. Il 2023 sarà molto peggio del 2022. Quindi cosa possiamo fare se non assumere decisioni rapide e coraggiose?».

E come si raffredda una città?

«L'unica maniera è de-impermeabilizzarla. Dal 30 al 40 per cento della superficie urbana è coperta da strade e allora dobbiamo prendere il 50 per cento delle strade e sottrarlo al traffico veicolare. De-impermeabilizzare vuol

dire togliere l'asfalto, riportare un terreno utilizzabile e realizzare sopra dei parchi, piantarci alberi».

L'obiezione che ovviamente ti viene fatta è: «E la mobilità?»

«Ovviamente ci devono essere dei servizi pubblici che funzionino. Le città devono essere ripensate in maniera radicale. Oggi sono progettate secondo una struttura gerarchica di tipo animale. Cosa vuol dire? Che hanno un centro, hanno degli organi specializzati, come testa e arti. Invece una città moderna dovrebbe essere una struttura vegetale, diffusa, ramificata. È il concetto della città dei 15 minuti: dovunque tu sia, nel raggio di 15 minuti a piedi, devi essere in grado di trovare tutto ciò che necessita per la tua vita quotidiana. Se ti serve un ospedale, una università, un cinema, una libreria, una biblioteca, tu devi essere in grado di trovarla in una distanza ragionevole, facilmente raggiungibile».

Nel tuo libro parli anche della scala dei viventi, cioè dell'idea che il vegetale sia considerato solo la base sulla quale poi si edifica qualcosa che al vertice vede l'umano.

«Questa è la rappresentazione tipica della superbia e della presunzione della *hybris* umana. Noi pensiamo di essere quanto di meglio esista sul pianeta e fondiamo questa convinzione sul fatto che siamo dotati del cervello. Ma l'idea di «migliore» è una delle suggestioni più pericolose prodotte dall'uomo. In natura non esiste l'idea di «meglio», non esiste il più forte, il più intelligente, il più furbo; in natura esiste il più adatto, cioè colui che si adatta meglio. Nel momento in cui cominci a pensare di essere migliore di qualcun altro, sia questo un uomo, una donna o un altro essere vivente, questo altro che è diverso da te diventa immediatamente una risorsa da sfruttare, cioè qualcosa che tu puoi utilizzare a tuo piacimento. Non è più un tuo pari e quindi puoi fare di lui o di lei quello che vuoi. Così abbiamo fatto con la natura e gli animali, così qualcuno può

pensare di fare con esseri umani che non siano classificati come «i migliori».

La parola «artificiale» un tempo era un dispregiativo, oggi l'espressione Intelligenza artificiale sembra essere l'icona del tempo. L'artificiale sta sostituendo il naturale?

«La nozione di artificiale ha perso la sua collocazione negativa, oggi è sinonimo di tecnologia, di progresso umano. Non abbiamo alcuna remora ad attribuire il termine di intelligenza a cose che non lo sono per niente: il televisore intelligente, il frigorifero intelligente, le città intelligenti... È intelligente, così, tutto ciò che è prodotto dall'uomo, mentre non lo sarebbe ciò che fa parte della natura. Non sarebbero intelligenti gli animali, tanto meno le piante. Errore: se tu non sei intelligente, non sopravvivi per centinaia di milioni di anni. Le specie scompaiono proprio perché non sono in grado di risolvere i problemi. Le piante sono qui da molto prima di noi e sopravviveranno ai nostri errori autodistruttivi».

A proposito di intelligenza delle piante... Tu hai dimostrato nei tuoi libri che la natura si muove, eccome.

«È un movimento, quello delle piante, lento, ma inesorabile. Le piante si muovono tantissimo. Cambiano continenti, si spostano, come stanno facendo ora,

verso il nord e verso l'alto. Pensa che ora il vino lo si coltiva persino in Svezia! Tutte le specie viventi rispondono al riscaldamento globale nella maniera più diretta possibile: spostandosi, andando a vivere dove le condizioni ambientali le favoriscono. La migrazione è uno degli strumenti più efficienti che la natura, vedi l'evoluzione, ci ha regalato per rispondere ai mutamenti ambientali. Noi oggi vogliamo impedire a noi stessi, agli umani, la risposta fondamentale che qualunque essere vivente applica quando c'è da rispondere a un cambiamento dell'ambiente: spostarsi, migrare».

Citando Kropotkin, tu dimo-



stri che prova dell'intelligenza naturale è il mutuo sostegno tra le piante.

«Dovremmo imparare da loro la pratica della cooperazione, della comunità, quello che Kropotkin definisce nel suo libro il mutuo appoggio come fattore dell'evoluzione. La competizione sociale può funzionare soltanto quando c'è eccesso di risorse all'interno di un ambiente stabile e favorevole. Ma, dice Kropotkin, se le risorse scarseggiano, diminuiscono e, soprattutto, gli ambienti diventano instabili, allora tutta l'evoluzione spinge inesorabilmente verso la cooperazione. E noi, per la prima volta nella storia della civiltà umana, stiamo

entrando in una fase in cui si sommano la scarsità di risorse come cibo e acqua e la più grave instabilità ambientale della storia. Nell'ultimo secolo le temperature sono aumentate di un grado e mezzo, aumenteranno, entro il 2100, fra i due gradi e mezzo e i tre, un unicum nella storia del genere umano. Questo rende necessario un tempo di scambio, di mutuo appoggio. La cooperazione, non l'egoismo sociale, è di gran lunga il sistema più efficiente per garantire la sopravvivenza della nostra specie».

Un esempio di piante e mutuo appoggio?

«Una mia collega, Susanna Timard, è andata con i suoi studen-

ti in una foresta di abeti del Canada, ha preso un abete di trent'anni, ha fatto scavare tutte le radici di modo che fosse impossibilitato dal poter assorbire acqua e nutrimento direttamente dal terreno con le sue radici, ma facendo sì che potesse mantenere intatti tutti i collegamenti che lo univano agli alberi vicini. Sono passati dieci anni e quest'albero è ancora lì vivo, vegeto e perfettamente sano. Come fa? Lo fa a carico della comunità. Gli alberi vicini gli forniscono tutto ciò di cui ha necessità. Ci si potrebbe chiedere perché lo fanno: perché sono buoni? No, lo fanno perché è la maniera più efficiente di sopravvivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strumenti

La migrazione è il mezzo migliore che la natura ci ha dato per rispondere ai mutamenti ambientali

Il saggio

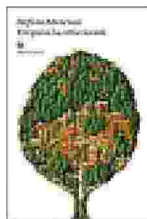


● Il libro di Stefano Mancuso (nella foto qui sopra) *Fitopolis, la città vivente* è pubblicato da **Laterza** (pagine 168, € 18)

● Nato nel 1965 a Catanzaro, Stefano Mancuso dirige il Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale (Linv) dell'Università di Firenze, dove è professore ordinario. È direttore

scientifico della Fondazione per il Futuro delle Città, membro fondatore dell'International Society for Plant Signaling & Behavior e accademico emerito dell'Accademia dei Georgofili

● Tra i libri di Mancuso: *La tribù degli alberi* (Einaudi, 2022); *La pianta del mondo* (**Laterza**, 2020); *La nazione delle piante* (**Laterza**, 2019); *L'incredibile viaggio delle piante* (**Laterza**, 2018); *Plant revolution* (Giunti, 2017); *Botanica* (Aboca, 2017)



Teres Wydler (1945), *Nature In Transit* (2023, installazione), Ascona, Svizzera, Museo comunale d'arte moderna